

IFEL PDF

IFEL PDF

01/12/2010 Avvenire - Nazionale	4
A casa i governatori col bilancio in rosso	
01/12/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
«Welfare misto per le famiglie»	
01/12/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
I governatori in rosso? Da rimuovere	
01/12/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Federalismo, scattano le «sanzioni politiche» per chi spende troppo	
01/12/2010 Finanza e Mercati	9
Scudo fiscale sotto tiro In arrivo il «verdetto» della Commissione Ue	
01/12/2010 Il Giornale - Nazionale	10
Il federalismo taglia gli spreconi «Inleggibili i sindaci in rosso»	
01/12/2010 Il Messaggero - Nazionale	11
Federalismo, rischiano il posto i governatori con i conti in rosso	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore	12
Vicino il verdetto Ue sullo scudo fiscale	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore	13
L'invio telematico aggiorna le regole su sanità e interessi	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore	14
L'Ici chiama alla cassa per il saldo	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore	16
I contributi slittano al 24 Rinvio a doppia scadenza	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore	18
I tagli ai comuni puntano a Sud	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore	19
La ripresa comincia dalle rinnovabili	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore	21
Per finanziare le opere privati e patto di stabilità più flessibile	

01/12/2010 Il Sole 24 Ore	23
Rimossi i governatori in default	
01/12/2010 ItaliaOggi	25
Consorzi di bonifica, questione da risolvere	
01/12/2010 ItaliaOggi	26
A casa il governatore incapace	
01/12/2010 La Padania	28
FONTANA: LOMBARDI I COMUNI PIÙ VIRTUOSI	
01/12/2010 La Padania	29
Premi per chi amministra bene e "licenziamento" per gli altri	
01/12/2010 La Repubblica - Nazionale	30
Disoccupazione all'8,6%, top dal 2004	
01/12/2010 La Repubblica - Nazionale	31
Federalismo, via i sindaci con i conti in rosso	
01/12/2010 La Stampa - NAZIONALE	32
Debito, l'Italia resta sotto tiro	
01/12/2010 MF	33
Medie aziende le più colpite dal Fisco	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	34
Tre comuni su quattro non coprono le uscite con le entrate correnti	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	35
Sindaci in bolletta Incubo fallimento per mille comuni	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	37
Il 30% dei municipi sforerà il patto	
01/12/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	38
Dal federalismo occasioni o rischi?	

IFEL PDF

27 articoli

Il presidente della Regione in deficit può essere rimosso e il suo partito subirà il taglio del 30 per cento del rimborso delle spese elettorali. Protestano gli enti locali. Per l'Anci è un «atto centralista» Errani: «Metodi gerarchici» LE NUOVE AUTONOMIE la bozza

A casa i governatori col bilancio in rosso

Federalismo, dal governo sì alla bozza. Mano dura anche sui sindaci Prevista anche l'ineleggibilità per 10 anni dei primi cittadini e dei presidenti di provincia in stato di dissesto
ANGELO PICARIELLO

Il federalismo fiscale muove un altro passo. Approvato lo schema di un altro dei decreti legislativi attuativi della legge 42 del maggio 2009, quello che dà attuazione alla richiesta di responsabilizzazione e trasparenza del governo delle autonomie territoriali. Nel Consiglio dei ministri in cui si è scelto di accantonare - fino almeno al 14 dicembre - la riforma della Giustizia, come a dare un segnale a Fli, o almeno ai moderati di Gianfranco Fini, il presidente del Consiglio blinda ancor più il suo rapporto con la Lega, che mette in cascina un tassello importante del suo obiettivo clou. Non ci sarà infatti bisogno di un voto d'Aula, ma basterà un passaggio in commissione. Accanto a meccanismi premiali per gli enti virtuosi viene deciso un giro di vite, dal 2014, su Regioni, Province e Comuni che non rispettano il patto di stabilità interno. Ce n'è per tutti. All'articolo 2 ci si occupa del «fallimento politico» del presidente della giunta regionale prevedendo, nel caso di «grave dissesto finanziario» che il governo dovrà «automaticamente proporre al Presidente della Repubblica la sua rimozione per «fallimento nel proprio mandato». Arriva l'inventario di fine mandato per i governatori sottoposti a piani di rientro finanziari, pre-condizione per la rimozione è che il governatore, nominato commissario ad acta per i piani di rientro della sanità, «non abbia adempiuto in tutto o in parte» al piano stesso «con conseguente perdurare del disavanzo sanitario». La rimozione è disposta a suo carico al termine di un biennio in cui «per due esercizi consecutivi», in presenza del mancato raggiungimento degli obiettivi, viene disposto l'incremento delle aliquote fiscali e dell'addizionale regionale all'Irpef fino al livello massimo previsto. Pagano quindi prima i cittadini male amministrati, poi il governatore, che viene rimosso. ma anche il partito che ha puntato sul "cavallo" sbagliato con un decurtamento nella misura del 30 per cento del rimborso elettorale previsto. Presidenti di Provincia e sindaci "in rosso" vengono invece marchiati a fuoco con l'ineleggibilità per 10 anni. Dura la reazione dei vertici degli enti locali, che si sentono scavalcati. Di «ulteriore dimostrazione di un federalismo proclamato che si trasforma in un centralismo praticato», parla il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci: «Lo Stato centrale giudica e penalizza le realtà locali, autoassolvendo nel contempo le inadempienze dei ministeri», tuona Chiamparino, solitamente uno degli interlocutori più disponibili nel Pd, per la Lega, nel processo federalista. E non è da meno, a nome delle Regioni, il presidente dell'Emilia-Romagna, e leader della Conferenza dei Governatori, Vasco Errani: «Un altro atto unilaterale, - lo definisce - contrario non solo al federalismo ma anche al principio di autonomia dei territori, dal contenuto di sapore gerarchico». Ancor più duro Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd che parla di «buffonata», e di atto «incostituzionale».

DA SAPERE Sarà il sesto decreto attuativo La legge 42 (5 maggio 2009) delega il governo sul federalismo fiscale. Il 20 maggio scorso è passato il decreto sul federalismo demaniale, il 17 settembre quello su Roma Capitale, il 22 luglio sui costi standard, il 4 agosto sul federalismo municipale, l'8 ottobre sull'autonomia tributaria di Comuni e Province. L'esercizio della delega scade il 21 maggio 2011.

LA MEDIAZIONE Oggi il vertice Regioni-Tremonti Si terrà oggi l'incontro tra le Regioni e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, chiesto dalle Regioni per fare il punto sul decreto del "pacchetto federalista" relativo all'autonomia tributaria e sui tagli della manovra estiva. Le posizioni restano distanti, si lavora a una bozza di mediazione predisposta dall'assessore alle Finanze della Lombardia Romano Colozzi, che prevede la compartecipazione all'accisa sugli olii combustibili per sopperire ai nuovi oneri relativi al passaggio alla gestione del trasporto pubblico locale.

Foto: Stretta dal 2014 su Regioni, Province e Comuni che non rispettano il patto di stabilità interno. Lo prevede il decreto attuativo del federalismo fiscale approvato ieri, salvo intese, in via preliminare dal Consiglio dei ministri e riguardante i premi e le sanzioni per gli enti locali virtuosi e non. Chi non lo rispetta? Dovrà versare allo Stato la somma relativa allo scostamento

Il piano Assicurazioni e fondazioni

«Welfare misto per le famiglie»

Guzzetti «Le risorse delle fondazioni, che erogano 1,5 miliardi di euro all'anno, non bastano»
Corinna De Cesare

MILANO - Partiamo da un dato di fatto: il welfare «statale» non ce la fa più. Nel 2009 le prestazioni sociali a carico del «pubblico» sono arrivate a oltre 277 miliardi di euro, un quinto del prodotto interno lordo. La spesa sanitaria è volata a quota 110 miliardi 7% del pil e rischia il raddoppio in pochi anni.

Come conferma l'Ania, l'associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, che ieri ha presentato uno studio dal titolo «Verso un nuovo sistema di architettura sociale per la famiglia» realizzato assieme ad Irsa istituto per la ricerca e lo sviluppo delle assicurazioni. Un'analisi che evidenzia la necessità di promuovere «un nuovo modello di cooperazione tra pubblico e privato, per affrontare con efficacia gli squilibri della finanza pubblica, l'instabilità economica, l'evoluzione demografica e sociale in atto». La fotografia scattata è quella di un'Italia con tassi di natalità al ribasso e anziani che, per la difficoltà di arrivare a fine mese, utilizzano sempre più la nuda proprietà per integrare la propria pensione. Senza parlare dei giovani, costretti a far fronte a trasformazioni del mercato del lavoro che impongono carriere a singhiozzo e molto «self control». «I sistemi attualmente in vigore - ha spiegato Fabio Cerchiai, presidente di Ania - presto non saranno più sostenibili. La politica ragiona sempre a brevissimo termine e invece deve impegnarsi in riforme strutturali di lungo termine con un welfare dove lo Stato deve stabilire le regole e attribuire l'erogazione dei servizi al terzo settore, società di mutuo soccorso, volontariato e assicurazioni». Su cui devono poter contare le famiglie, che in misura sempre crescente si trovano ad affrontare rischi non coperti dal sistema pubblico. Lo sa bene il Comune di Parma, rappresentato ieri da Cecilia Maria Greci dell'Agenzia per la famiglia, che ormai calcola tasse e tariffe proprio in base al nucleo familiare.

Serve un'azione congiunta tra «Stato, privato e privato sociale - ha aggiunto Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo - perché lo Stato non è più in grado di assecondare le richieste con risorse pubbliche. Ma pur erogando 1,5 miliardi l'anno, le fondazioni non sono in grado di soddisfare tutto». Considerazioni condivise da Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, che in occasione dell'incontro ha rilanciato il tema della busta arancione: «In Italia l'entità della pensione la scopriamo nel momento in cui decidiamo di ritirarci dal lavoro. Ma se non so con anticipo quale sarà più o meno la mia pensione, come faccio a capire se devo affidarmi alla previdenza integrativa o se posso star tranquillo? In Svezia e in altri Paesi, c'è la busta arancione. Si fanno diverse ipotesi e man mano che si avvicina l'età pensionabile il calcolo indicato dalla busta diventa sempre più veritiero».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo

I governatori in rosso? Da rimuovere

MARIO SENSINI

Federalismo fiscale: «sanzioni politiche» a chi spende troppo. Per i governatori anche delle Regioni autonome incapaci di gestire la spesa il governo potrà chiedere al presidente della Repubblica la rimozione. E alla lista che li ha sostenuti sarà decurtato il 30% del rimborso elettorale. Per i sindaci e i presidenti di Provincia riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti del dissesto finanziario del proprio ente scatterà l'ineleggibilità per dieci anni.

A PAGINA 19

La scelta Per sindaci e presidenti di Provincia 10 anni di interdizione

Federalismo, scattano le «sanzioni politiche» per chi spende troppo

Governatori «in rosso», addio incarico. Ed è protesta Amministratori Chiamparino (leader Anci) ed Errani (Regioni) chiedono stesse regole per il governo centrale L'«inventario» Regioni e Comuni in deficit dovranno presentare un «inventario di fine legislatura» delle cose fatte
Mario Sensini

ROMA - Dieci anni di castigo per i sindaci e i presidenti di Provincia, con l'interdizione da ogni carica elettiva, rimozione dall'incarico, nonché taglio del 30% dei fondi ai partiti che li appoggiano, per i governatori regionali. Con il federalismo fiscale arrivano i premi per i virtuosi, ma soprattutto «sanzioni politiche» da applicare, nei casi estremi, agli amministratori locali incapaci di gestire la spesa. E subito scoppia la rivolta: governatori e sindaci non hanno affatto gradito il decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri e parlano di atto unilaterale e centralista. Quanto meno, le stesse regole dovrebbero valere per il governo centrale sostengono, infuriati, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e il presidente dei governatori, Vasco Errani. La punizione «politica» è pesante, ma secondo l'esecutivo è l'unico sistema per garantire i cittadini nel nuovo contesto del federalismo fiscale. Evitando che la mala gestione delle amministrazioni locali, quando saranno dotate dell'autonomia impositiva, ricada su di loro, ad esempio con indebiti aumenti delle tasse senza che siano state avviate azioni efficaci di risanamento.

E c'è dell'altro, perché con il decreto su premi e sanzioni arriva anche l'obbligo per le Regioni sottoposte ai piani di rientro del deficit sanitario (e per i Comuni in stato di dissesto finanziario) di presentare almeno 20 giorni prima delle elezioni un Inventario di fine legislatura. Ovvero un rendiconto dettagliato delle attività svolte, delle leggi varate, dell'esito dei controlli interni, la presenza di rilievi della Corte dei conti, nonché per le Regioni i conti economici e finanziari, indebitamento compreso, della sanità. Certificati da autorità indipendenti e pubblicati sui siti Internet delle amministrazioni almeno dieci giorni prima del voto. È la fine dello scaricabarile, della colpa dei dissesti sanitari inevitabilmente addossati «a chi c'era prima». Per il governo si tratta semplicemente di mettere «i cittadini elettori - c'è scritto nella relazione del decreto - nelle condizioni effettive di esercitare il controllo democratico», ovvero di esprimere un voto a ragion veduta sull'operato dei governatori. Sui quali penderà anche la spada di Damocle del fallimento politico decretato dall'alto.

Le Regioni che manterranno l'addizionale Irpef al massimo per due anni consecutivi senza raggiungere gli obiettivi dei piani di rientro nella sanità saranno dichiarate in «grave dissesto finanziario» e i governatori rimossi, restando interdetti da qualsiasi carica negli enti pubblici per dieci anni. A pagare, però, non saranno solo loro. Con il dissesto accertato, cadranno automaticamente le teste dei direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl, e quella dell'assessore competente. A rimetterci sarà anche il partito o la coalizione di riferimento del governatore, con il taglio del 30% dei rimborsi per le spese elettorali. È vero che il governatore, una volta eletto, rappresenta solo l'istituzione, ma c'è di mezzo un finanziamento pubblico e il governo considera legittimo ipotizzare una sorta di obbligo di controllo del partito sul presidente.

Per sindaci e presidenti di Provincia la punizione politica è ancor più pesante: potranno proprio dire addio alla politica, comunque intesa, se venissero riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti per il dissesto finanziario del proprio ente locale (dall'89 a oggi ben 442 Comuni hanno dichiarato il dissesto). Scatterebbe infatti l'ineleggibilità per dieci anni alle cariche di sindaco, presidente di Provincia, governatore, consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato, senatore ed europarlamentare.

Il decreto è stato approvato dal governo «salvo intesa». Il che significa che alcuni punti dovranno essere risolti e approfonditi dai tecnici dei vari ministeri interessati. Dopodiché il testo arriverà in Parlamento. Molto probabilmente, vista le prime reazioni, senza il via libera dei sindaci e dei governatori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scudo fiscale sotto tiro In arrivo il «verdetto» della Commissione Ue

Barnier accelera: «Stiamo ultimando l'analisi della documentazione». Intanto l'Agenzia delle Entrate apre al salvagente del rimpatrio giuridico

Parte il conto alla rovescia per il giudizio di Bruxelles sulla congruità dello scudo fiscale con le norme europee. La Commissione sta ultimando l'analisi di tutte le informazioni raccolte e fornite dall'Italia e, a breve, dovrebbe arrivare il «verdetto». Lo ha detto il commissario per il Mercato unico Michel Barnier: «La complessità della normativa italiana ha sollevato numerose e complesse questioni in relazione a importanti aspetti del diritto comunitario, in particolare la fiscalità, i movimenti di capitali e il riciclaggio, che hanno richiesto un'analisi approfondita e coordinata da parte di diverse Direzioni generali». Proprio la complessità della norma italiana, spiega Barnier, è stata la causa che finora ha impedito di dare una «risposta definitiva». Il commissario ricorda ci sono state riunioni con le autorità italiane «dirette a chiarire l'esatta portata e le implicazioni della normativa in oggetto. Successivamente all'introduzione dello scudo fiscale le autorità italiane hanno emanato varie circolari che andavano analizzate per poter avere un quadro completo della normativa». Inoltre, prosegue l'informativa di Barnier, le autorità italiane hanno trasmesso soltanto recentemente al Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi) le informazioni richieste sui risultati effettivi conseguiti con lo scudo fiscale, in particolare sotto il profilo del riciclaggio di fondi illeciti. Queste informazioni complementari erano indispensabili per procedere a un esame completo delle implicazioni dello scudo. Intanto l'altro ieri l'Agenzia delle Entrate ha dato il via libera al rimpatrio giuridico-salvagente. Con la risoluzione 122, l'agenzia guidata da Attilio Befera ha stabilito che, in presenza di cause oggettive che impediscono di completare il rimpatrio fisico entro il 31 dicembre 2010, la strada per perfezionare lo scudo può passare anche attraverso il rimpatrio giuridico. A patto, però, che sia gestito dalla stessa fiduciaria a cui è stata presentata la dichiarazione di emersione originaria.

PRIMO VIA LIBERA

Il federalismo taglia gli spreconi «Ineleggibili i sindaci in rosso»

Candidatura vietata per 10 anni. Rischiano il posto anche presidenti e governatori inefficienti. Oggi il confronto Tremonti-Regioni
Massimiliano Scafi

Roma Via, rimossi, i governatori troppo spendaccioni. Via, decurtati, pure una parte dei rimborsi alle liste che li hanno sostenuti. Paletti stretti e molta attenzione ai conti nell'ottavo decreto attuativo del federalismo fiscale che nel pomeriggio ottiene l'approvazione del Consiglio dei ministri. E oggi il testo verrà esaminato al ministero dell'Economia durante l'incontro tra Giulio Tremonti e i presidenti delle Regioni. Si prevede battaglia. Il decreto mette dunque sotto la lente d'ingrandimento gli amministratori virtuosi e quelli inadempienti. Il governatore che manderà la propria Regione in rosso rischia l'estromissione e il partito che lo candida subirà il taglio del trenta per cento del risarcimento per le spese elettorali. C'è di più. Sindaci e presidenti di Provincia che provocheranno il dissesto finanziario del loro ente e che la Corte dei Conti riconoscerà «responsabili per dolo o colpa grave anche in primo grado», oltre all'ovvio processo dovranno scontare dieci anni di ineleggibilità a qualsiasi carica pubblica. E arriva pure «l'inventario di fine mandato», un registro sul quale dovranno essere indicate le misure per ridurre gli sprechi. Il provvedimento prevede che, nel caso di «grave dissesto finanziario», tocchi direttamente a Palazzo Chigi «proporre automaticamente al presidente della Repubblica la rimozione». Per parlare di «grave dissesto finanziario» c'è bisogno di una serie di condizioni. Ad esempio, un presidente di Regione nominato commissario ad acta per il programma di rientro della spesa sanitaria che però «non abbia adempiuto all'obbligo di redazione del piano». Oppure, «che si registri il mancato raggiungimento degli obiettivi» di contenimento della spesa. O ancora, che abbia aumentato «per due esercizi consecutivi» l'addizionale Irpef senza che sia riuscito a tagliare i costi. Chi sbaglia paga. Decisa infatti anche la stretta sul patto di stabilità interno. Dal 2014, Regioni, Province e Comuni che non lo rispettano, dovranno girare nelle casse dello Stato la somma corrispondente allo scostamento. E dovranno farlo in fretta, entro due mesi dal limite previsto per la certificazione del bilancio. Chi non versa il dovuto, si vedrà defalcare l'importo dai conti correnti aperti presso la Tesoreria. E per chi non presenta la certificazione entro i termini, scatterà il blocco dei trasferimenti. Per gli enti che scialacquano viene inoltre previsto lo stop del turn over e dell'indebitamento per gli investimenti. E ancora: in caso di inadempienze, presidenti e componenti delle giunte si vedranno ridurre del trenta per cento il loro gettone di presenza. Chi sbaglia paga, e molto. Questo infatti, secondo Palazzo Chigi, è lo spirito del decreto sul federalismo. «È stato attuato - si legge nel comunicato del Cdm - il criterio base della legge stessa, la richiesta di responsabilizzazione di trasparenza delle autonomie territoriali, con meccanismi premiali e sanzionatori. L'inventario di fine mandato è uno strumento capace di attivare il controllo democratico, informando i cittadini sullo stato di salute degli enti». Ma Vasco Errani, presidente della conferenza dei presidenti di Regione, parla di «atto unilaterale del governo, di sapore gerarchico, contrario al federalismo e alla Costituzione e divide invece che unire il Paese». Critico pure il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci: «Si tratta di un nuovo intervento centralista del governo. Per i Comuni già esistono norme che individuano costi standard e a breve saremo chiamati a rispondere del loto mancato rispetto». E per Francesco Boccia, coordinatore della commissione economiche del Pd alla Camera, «il Consiglio dei ministri ha fatto un pasticcio elettorale». Andrea Gibelli, leghista, vicepresidente lombardo, risponde così: «Abbiamo 28 milioni di saldo attivo e ci siamo stufati di fare il bancomat del Paese».

Foto: LOTTA AGLI SPRECHI Il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli [Lapresse]

Sanzioni e ineleggibilità per 10 anni per i sindaci che mandano in dissesto il comune

Federalismo, rischiano il posto i governatori con i conti in rosso

STRETTA SUGLI ENTI LOCALI Dal 2014 sanzioni per quelli che non rispettano il patto di stabilità R.e.f.

ROMA Stretta dal 2014 su Regioni, Province e Comuni che non rispettano il patto di stabilità interno. Lo prevede il decreto attuativo del federalismo fiscale approvato ieri, salvo intese, in via preliminare dal Consiglio dei ministri e riguardante i premi e le sanzioni per gli enti locali virtuosi e non. Chi non rispetta il patto di stabilità, secondo il provvedimento, deve, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza entro 60 giorni dal termine previsto per la trasmissione della certificazione relativa al rispetto del patto versare nel bilancio dello Stato la somma relativa allo scostamento. In caso di mancato versamento, lo scostamento viene recuperato sulle giacenze depositate nei conti aperti presso la Tesoreria. Se la certificazione non viene presentata entro i termini c'è il blocco dei trasferimenti. Viene previsto, inoltre, per gli enti inadempienti, il blocco del turn over e lo stop dell'indebitamento per investimenti. Vengono infine ridotti del 30% rispetto a quelli previsti alla data del 30 giugno 2010 i gettoni di presenza di presidente di regione, provincia e ai componenti della giunta. Tra le altre misure previste, il rischio di rimozione per il governatore che manda la propria regione in "rosso". E subirà anche il taglio del 30% del rimborso delle spese elettorali della lista che lo ha sostenuto. E ancora l'ineleggibilità per 10 anni dei sindaci e dei presidenti di Provincia che mandano in dissesto l'ente da loro amministrato. «Per potenziare - si legge nella bozza - l'azione di contrasto all'evasione fiscale, la partecipazione delle Regioni e delle Province all'accertamento fiscale è incentivata mediante il riconoscimento di una quota pari al 50% della maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo». «Il provvedimento - si legge ancora - introduce pertanto meccanismi premiali e sanzionatori per Regioni, Province e Comuni che culminano nel cosiddetto "inventario" di fine legislatura per le Regioni e di fine mandato per Comuni e Province».

Foto: La sede di Palazzo Chigi

Europarlamento. Barnier: siamo alle ultime battute

Vicino il verdetto Ue sullo scudo fiscale

I PUNTI CRITICI Sotto esame la compatibilità dell'intervento con le regole sull'Iva e in materia di lotta al riciclaggio

MILANO

Ultime battute per arrivare alla decisione della Commissione Ue di aprire o meno una procedura di infrazione sullo scudo fiscale italiano. A precisarlo ieri il commissario europeo Michel Barnier, in risposta all'interrogazione presentata da alcuni europarlamentari (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 novembre 2009). Il procedimento era stato infatti aperto dopo che un gruppo di eurodeputati dell'Italia dei Valori, tra cui Luigi De Magistris, ai quali si era aggiunto Vittorio Prodi del Pd, a titolo personale, e l'European Policy Forum di Londra avevano denunciato l'incompatibilità dello scudo con la normativa europea in materia di antiriciclaggio, di aiuti di stato e di fiscalità (con riferimento all'Iva).

Nella sua risposta, il commissario al Mercato interno, ha spiegato che: «La complessità della normativa italiana ha sollevato numerose e complesse questioni in relazione a importanti aspetti del diritto della Ue, in particolare la fiscalità, i movimenti di capitali e il riciclaggio, che hanno richiesto un'analisi approfondita e coordinata da parte di diverse Direzioni generali della Commissione».

L'esecutivo Ue ha avuto bisogno, ha spiegato Barnier, di esaminare le circolari delle Entrate e le informazioni fornite solo di recente dalle autorità italiane sui risultati dello scudo al Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi).

Gli eurodeputati avevano segnalato che l'Italia non aveva mai avuto un via libera formale per lo scudo, fatto che sarebbe stato reso necessario in relazione all'Iva. L'imposta rientra infatti nelle risorse proprie della Ue e per poterne disporre gli stati devono chiedere l'autorizzazione Ue. Per gli eurodeputati lo scudo sarebbe un aiuto di stato selettivo, perché premierebbe gli imprenditori che se ne sono avvalsi (e lo stesso argomento è stato ripreso dalla Cassazione quando la scorsa estate ha sollevato la questione della sanatoria delle "vecchie" liti pendenti). Le regole antiriciclaggio sarebbero state violate per l'assenza di segnalazione, con l'aggravante dell'anonimato e del frazionamento delle operazioni.

Su questi punti la Commissione dovrà ora decidere se archiviare la posizione dell'Italia o dare avvio a una procedura d'infrazione.

An. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagrafe tributaria. Nuove modalità

L'invio telematico aggiorna le regole su sanità e interessi

GLI OBIETTIVI Il fisco potrà attivare procedure di accertamento più efficaci e sofisticate Obbligo di «spedizione» anche se negativa

Benedetto Santacroce

Cambiano le modalità di invio telematico delle comunicazioni all'anagrafe tributaria per imbarcazioni, aeromobili, assicurazioni, interessi e contributi previdenziali. Le modifiche, previste dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate di ieri (n. 2010/165906), che riguardano sia le specifiche tecniche che i tracciati record delle predette comunicazioni, hanno lo scopo di migliorare la gestione, l'analisi e l'elaborazione delle informazioni acquisite. Le nuove regole rispondono, come sottolinea il provvedimento stesso, all'esigenza di razionalizzare e aggiornare la struttura tecnica dei tracciati delle comunicazioni, introducendo procedure migliorative dei flussi di trasmissione e del controllo sulla qualità dei dati.

In particolare le novità introdotte produrranno effetti:

- per il fisco, che potrà attivare procedure di controllo più affidabili e sofisticate;
- per i soggetti obbligati all'adempimento, che hanno l'obbligo di invio della comunicazione anche se negativa. Inoltre viene introdotta la facoltà di inviare una comunicazione sostitutiva anche una volta che sia decorso il termine utile per l'annullamento;
- per i contribuenti: infatti la nuova struttura consentirà di raccogliere le informazioni sul contributo al Servizio sanitario nazionale come quota deducibile dal reddito del premio pagato per assicurazioni obbligatorie di responsabilità civile.

Sul piano operativo, vediamo quali sono le comunicazioni e i soggetti che saranno interessati dalle nuove regole. Per quanto riguarda le comunicazioni relative alle navi, i galleggianti e le unità da diporto le nuove regole riguardano gli uffici marittimi, gli uffici della motorizzazione civile e gli armatori di cui al Dm 21 ottobre 1999.

Per quanto riguarda gli aeromobili, sono coinvolti il registro aeronautico nazionale e i direttori delle circoscrizioni di aeroporto di cui al Dm 21 ottobre 1999.

Per quanto riguarda gli interessi passivi, i premi assicurativi e i contributi previdenziali corrisposti da persone fisiche, i nuovi adempimenti riguardano i soggetti che erogano mutui agrari e fondiari, imprese assicuratrici ed enti previdenziali. Le specifiche comunicazioni sono previste dal Dm del 27 giugno 2000.

Infine, per i dati relativi ai contratti assicurativi, a esclusione di quelli di responsabilità civile, di assistenza e di garanzie accessorie, le nuove regole si applicano agli enti e alle società di assicurazione di cui all'articolo 6, comma 1 lettera g-ter) del Dpr 605/73.

Le nuove regole entrano in vigore già con riferimento ai dati relativi al 2010, che devono essere inoltrati all'anagrafe tributaria entro il 30 aprile 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Entro giovedì 16 il versamento da parte dei proprietari di immobili non prima casa

L'Ici chiama alla cassa per il saldo

Alla base del calcolo il valore di mercato e il possesso per mesi

Sergio Trovato

Contribuenti alla cassa per pagare il saldo Ici. Da oggi e fino al 16 dicembre, infatti, chi è proprietario o titolare di altro diritto reale di godimento su fabbricati, aree edificabili e terreni agricoli deve versare la seconda rata, a saldo dell'Ici dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata. A meno che il contribuente non abbia versato il 16 giugno scorso l'imposta dovuta in unica soluzione, se già conosceva le deliberazioni adottate dal Comune. L'imposta è dovuta dai contribuenti per anni solari, proporzionalmente alla quota di possesso dell'immobile e in relazione ai mesi dell'anno per i quali il bene è stato posseduto. Se il possesso si è protratto per almeno 15 giorni, il mese deve essere computato per intero.

Le modalità di versamento

L'imposta può essere versata direttamente agli agenti della riscossione nella cui circoscrizione è compreso il Comune o al concessionario al quale l'ente ha affidato l'incarico. È possibile inoltre pagare sul conto corrente postale intestato alla tesoreria dell'ente. I versamenti possono essere fatti anche tramite servizio telematico gestito da Poste italiane. Prima di effettuare il pagamento, è necessario accertare quali siano state le scelte fatte dal Comune per incassare l'imposta. Tuttavia, tutti i contribuenti hanno la possibilità di versare il tributo con l'F24.

Soggetti obbligati e esclusi

In base all'articolo 3 del decreto legislativo 504/1992, oltre al proprietario dell'immobile, sono obbligati al pagamento anche il titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione. Soggetto passivo è anche il superficiario, l'enfiteuta, il locatario finanziario e il concessionario di aree demaniali. Rientra tra i diritti reali, poi, il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'articolo 540 del Codice civile. Non è soggetto al prelievo fiscale, invece, il nudo proprietario dell'immobile. Così come non sono obbligati al pagamento dell'imposta il locatario, l'affittuario e il comodatario, in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base di uno specifico contratto. Dal 2008, poi, sono esonerati dal pagamento i titolari degli immobili adibiti ad abitazione principale o assimilati dai Comuni alla prima casa, con regolamento adottato entro il 29 maggio 2008. Sono però escluse dal beneficio le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli).

Il presupposto

Il momento in cui sorge il presupposto per il pagamento dell'imposta è diverso a seconda che si tratti di aree fabbricabili, fabbricati o terreni agricoli. Per le aree edificabili, il legislatore è intervenuto con norma di interpretazione autentica (articolo 36, comma 2 della legge 248/2006) e ha chiarito che la semplice adozione del piano regolatore generale, da parte del consiglio comunale, obbliga al versamento del tributo il titolare dell'area. La base di calcolo dell'imposta è il valore di mercato dell'immobile. Mentre l'obbligo di pagamento sui terreni è legato all'effettivo esercizio dell'attività agricola. Il valore si determina applicando all'ammontare del reddito dominicale risultante in Catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno d'imposta, un moltiplicatore pari a 75. Per il fabbricato, invece, occorre fare riferimento all'ultimazione dei lavori o all'effettivo utilizzo. Se l'utilizzazione precede il completamento dei lavori di costruzione, il contribuente è tenuto a pagare.

Fabbricati delle imprese

Per i fabbricati iscritti in Catasto, il valore dell'immobile si ottiene facendo riferimento all'ammontare delle rendite vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Per quelli interamente posseduti da imprese, invece, nel caso in cui gli stessi siano sforniti di rendita catastale, la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione ed incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto ministeriale. Il valore dell'immobile, così determinato, ha efficacia fino alla fine dell'anno d'imposta nel corso del quale viene attribuita la rendita catastale oppure viene annotata al Catasto la rendita proposta, con

l'osservanza della procedura prevista nel decreto del ministro delle Finanze 701/94. Il valore contabile ha efficacia fino a quando viene attribuita la rendita catastale. Dal momento in cui viene emanato il provvedimento dell'agenzia del Territorio o risulta al Catasto la rendita proposta, il valore del fabbricato deve essere determinato non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore catastale, a decorrere dall'anno di imposta successivo a quello nel corso del quale l'immobile risulta provvisto di rendita, anche se considerata errata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01|PRESUPPOSTO

DELL'IMPOSTA

È il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli. Soggetti obbligati al pagamento del tributo sono: proprietario dell'immobile; titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie; locatario finanziario; concessionario di aree demaniali

02|PRESUPPOSTI

PER IL PAGAMENTO

Aree edificabili: adozione del piano regolatore generale da parte del consiglio comunale

Terreni: esercizio dell'attività agricola

Fabbricati: ultimazione dei lavori o effettivo utilizzo

03|MODALITÀ DI CALCOLO

E TERMINI PER

IL PAGAMENTO

Norma di legge: articolo 10 del decreto legislativo 504/1992

Seconda rata: a saldo

Misura: imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata

Riferimenti per il calcolo: aliquota e detrazione deliberate dall'ente per il 2010

Fabbricati delle imprese: la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto ministeriale, se i fabbricati sono privi di rendita catastale

Scadenza versamento: 16 dicembre

04|AGEVOLAZIONI

Prima casa: non sono tenuti al pagamento dell'Ici i titolari degli immobili adibiti ad abitazione principale e quelli assimilati con regolamento comunale entro il 29 maggio 2008

Esclusioni: non godono del beneficio le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli)

ENTRO IL 16 DICEMBRE 2010

VERSAMENTI

- a) all'agente della riscossione
- b) al concessionario incaricato
- c) su c/c del Comune
- d) con il modello F24
- e) tramite servizio telematico gestito da Poste italiane

Alluvione in Veneto. Firmato solo sul filo di lana il decreto per la proroga

I contributi slittano al 24 Rinvio a doppia scadenza

In corso la revisione degli elenchi dei danneggiati

Saverio Fossati

Francesca Milano

Proroga confermata per i contributi in Veneto, ma ormai è troppo tardi. Chi non si è fidato delle promesse del governo ha saldato ieri il versamento dell'acconto Inps. E gli annunci del ministero del Lavoro sono arrivati alle 14, quando gli uffici postali erano ormai chiusi e le banche erano aperte per poche ore.

Comunque, chi avesse confidato nello slittamento, ora, sempre che il provvedimento veda infine la luce, potrà aspettare sino al 24 dicembre per versare i contributi previdenziali, compreso, quindi, l'acconto dovuto dai lavoratori autonomi e professionisti. Che tra l'altro sono stati esclusi dalla mini-proroga fiscale (quella che scade il 16 dicembre), e che probabilmente lo saranno anche da quella previdenziale, dato che l'ordinanza parla solo di «imprese». Ne beneficeranno, ma non per motivi legati alla loro attività, solo coloro che rientrano nell'elenco dei cittadini che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione con un provvedimento di «evacuazione». Gli elenchi, tra l'altro, si stanno allungando: ieri sono entrati negli allegati anche le aziende e le famiglie dei comuni della provincia di Padova.

Altra dimenticanza riguarda i contribuenti «minimi», che pagano una speciale imposta sostitutiva che non è neppure nominata nel provvedimento dell'Economia.

Il balletto della sospensione inizia subito dopo l'ordinanza 3906 del 13 novembre (ma pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale solo una settimana dopo): qui si delega ai ministri di Economia e Lavoro (rispettivamente per il fisco e la previdenza) la proroga, che l'Economia predispone non appena arriva l'elenco di imprese e persone fisiche danneggiate, inviato dal commissario Luca Zaia il 25 novembre. Ma per le scadenze Inps la faccenda si complica terribilmente, nonostante manchino solo cinque giorni alla scadenza dell'unico appuntamento davvero importante, quello dell'acconto per gli autonomi.

Il Lavoro tace per due giorni e sabato comunica che la disposizione di proroga contributiva è di stretta competenza della Protezione civile e che lunedì 29 mattina verrà predisposta. Lunedì 29 la Protezione civile conferma di aver redatto l'ordinanza e di averla inviata alla firma, senza rivelarne i contenuti. E passa anche il 29 senza nessuna novità.

A questo punto non ci sarebbe comunque più tempo ma la Protezione civile, nella mattina del 30, comunica attraverso il suo ufficio stampa che il provvedimento non è di sua competenza e che ci deve pensare il Lavoro. Il testo viene poi firmato nel pomeriggio del 30 e dispone la sospensione dei termini per il versamento dei contributi previdenziali dal 31 ottobre al 20 dicembre. I versamenti potranno essere effettuati entro il 24 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I termini

Due proroghe per tributi e contributi

16 dicembre

Con il decreto del 26 novembre firmato dal ministro dell'Economia sono stati sospesi dal 31 ottobre al 10 dicembre 2010 i termini relativi ai versamenti del secondo o unico acconto delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive relative ai soggetti alluvionati del Veneto. La nuova scadenza per le oltre 3mila imprese individuate dagli allegati e per i cittadini (circa 2.700) costretti all'evacuazione è stata fissata al 16 dicembre

24 dicembre

Anche per i contributi previdenziali arriva la proroga. Il provvedimento firmato ieri pomeriggio sposta al 24 dicembre il pagamento dei contributi per le aziende colpite. La scadenza, però, potrebbe slittare ancora: il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, ha sottolineato che «nell'ambito del decreto milleproroghe sarà

possibile l'uso dello strumento normativo per un ulteriore rinvio al prossimo anno»

Trasferimenti statali. Al via il decreto con la ripartizione della stretta da 1,5 miliardi

I tagli ai comuni puntano a Sud

Gianni Trovati

MILANO

Arrivano i tagli "lineari" ai trasferimenti dei comuni con più di 5mila abitanti, vista la mancata intesa fra sindaci e governo che avrebbe dovuto distribuire in chiave meritocratica i sacrifici. È alla firma del ministro dell'Interno Maroni il decreto che ripartisce la sforbiciata da 1,5 miliardi prevista dalla manovra correttiva, e che spalma le richieste in modo proporzionale all'assegno statale. Il metodo è quello previsto dalla manovra di luglio, che concedeva tre mesi di tempo alla Conferenza unificata per individuare un criterio diverso, e finisce per colpire più pesantemente nel Mezzogiorno.

In linea generale, il taglio sarà pari all'11,2% delle spettanze consolidate 2010 con l'eccezione della quota «dinamica» della compartecipazione Irpef, cioè lo 0,69% introdotto dalla finanziaria 2007 (articolo 1, commi 189 e 190 della legge 296/2006); uno «sconto» dovuto, perché l'applicazione dell'aliquota dal 2007 ha ridotto di una somma corrispondente al gettito il contributo ordinario ai comuni. Altre esclusioni dovrebbero riguardare casi particolari.

La base di calcolo definitiva sarà individuata solo con il consolidamento delle ultime voci, tra cui i 200 milioni riconosciuti per il 2010 dalla stessa manovra correttiva ai comuni che hanno rispettato il patto di stabilità (articolo 14, comma 13 del DI 78/2010) e il calcolo definitivo delle compensazioni per l'Ici. I dati sulle spettanze disponibili presso il Viminale, aggiornati al 30 di novembre, permettono però già di delineare un quadro piuttosto preciso degli effetti nelle città: a Roma la sforbiciata sfiora i 146 milioni di euro, a Napoli si attesta poco sopra quota 72 milioni, a Milano (che ieri ha deciso di quotare in borsa il 33% di Sea e cedere le quote in Serravalle anche per far fronte ai tagli) supera i 55,6 e a Torino si aggira intorno ai 40,6 milioni. In proporzione agli abitanti, la classifica degli enti più colpiti punta decisamente a Sud: tra le grandi città, la stretta più pesante si incontra a Napoli, che "paga" 75 euro a cittadino, seguita da Palermo (58 euro a residente), Catania e Messina (54; ad aggravare il dato delle città nelle regioni a statuto speciale c'è il fatto che in questi territori non c'è la compartecipazione Irpef, e di conseguenza non scatta il piccolo "sconto" previsto dal decreto). A Milano il conto è da 43 euro ad abitante, mentre Brescia si ferma a 28,6, cioè meno del 40% rispetto alla cifra recapitata nel capoluogo campano. Questa distribuzione territoriale è la conseguenza diretta dei meccanismi di attribuzione dei contributi statali, che si sono stratificati nel tempo non sempre in modo razionale ma hanno in genere un effetto redistributivo rispetto alle diverse performance del fisco locale: in pratica, dove la capacità fiscale del territorio è inferiore aumenta l'incidenza dei trasferimenti statali, e di conseguenza cresce l'effetto del taglio. Restano da capire gli effetti di questi tagli sui livelli di finanziamento del federalismo fiscale, tema su cui manovra correttiva e decreti attuativi della riforma parlano due lingue diverse. Sullo stesso tema si esercitano le regioni, che oggi dovrebbero avere un nuovo incontro con il governo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni. Settore per settore la mappa delle opportunità d'impiego

La ripresa comincia dalle rinnovabili

L'ANALISI DI MICHAEL PAGE Cala la richiesta di executive (-5%) nell'industria e nel procurement mentre riparte la selezione (+17) di professionisti «green»

Massimiliano Del Barba

Schiarite in vista sul mercato del lavoro di middle e top manager. A confermarlo è l'ultima rilevazione di Michael Page International, società di recruitment specializzata in ambito executive, secondo cui a trainare la rinnovata richiesta occupazionale di profili dirigenziali medio-alti sono in particolare il settore finanziario, l'export, l'e-commerce e le attività legate alle energie rinnovabili.

«A livello occupazionale - spiega Tommaso Mainini, direttore generale di Michael Page - pur se i dati Ocse attestano che l'Italia sta soffrendo meno di altri paesi grazie alla sostanziale tenuta del manufacturing made in Italy, sono proprio i settori industriali quelli che hanno sofferto di più e che anche nei prossimi mesi offriranno meno occasioni di collocamento per i dirigenti, in particolare a causa della decisione di molte multinazionali di centralizzare negli headquarters funzioni prima presenti anche nelle filiali».

Se la richiesta di executive nell'industria (-5%) e nel procurement (acquisti e logistica, -7%) è ferma al palo, viceversa, la leggera ripresa del mercato del lavoro italiano sembra premiare alcuni settori che potrebbero rivelarsi chiave anche in un prossimo futuro. A partire dal "green", la cui richiesta di figure manageriali nel 2010 è salita del 17 per cento.

«La forte crescita si concentra in particolare nel fotovoltaico - prosegue Mainini -. Qui, il ruolo di project manager è sempre più ambito ma la novità, nel settore, è rappresentata soprattutto dalla nascita di un nuovo tipo di sales manager, una figura commerciale che deve avere buone entrate nel mondo bancario o in quello dei fondi, per reperire più facilmente i finanziamenti ai progetti che sta sviluppando».

Richieste in crescita anche per i Chief financial officer, la cui categoria realizza un +7% di piazzamenti sul 2009 risultato di una lenta metamorfosi verso un ruolo sempre più strategico e orientato a supporto del business. «Nei momenti bui della crisi le aziende cercavano un professionista dei numeri, che si dedicasse esclusivamente alla gestione dei costi e all'ottimizzazione delle risorse. Oggi invece ai Cfo è richiesta un po' più di capacità d'analisi, visto che sono chiamati a leggere i dati di bilancio e a saperli interpretare per dare indicazioni precise al business. Una figura sempre più importante, insomma, come dimostra il fatto che sempre più spesso il Cfo riporta direttamente al Ceo». Una crescita di responsabilità che va di pari passo con il livello retributivo, dato che lo stipendio medio annuo può arrivare ai 150mila euro.

L'internazionalizzazione come risposta all'aumento di competitività del mercato ha inoltre stimolato la ricerca di export manager (+12%), profilo dalle imprese considerato strategico anche nei prossimi mesi per aggredire i mercati di Paesi emergenti. «All'export area manager - sottolinea il direttore generale -, è affidato il compito di creare partnership a livello locale che incentivino lo sviluppo dell'azienda all'estero. Per questo deve possedere un'approfondita conoscenza del territorio che, unita a un'esperienza lavorativa superiore ai cinque anni, gli possa permettere di interpretare i segnali di mercato dando alla direzione indicazioni precise e puntuali sui trend futuri. Tra le possibili evoluzioni di carriera (le retribuzioni in questo caso arrivano a 80mila euro, ndr), la gestione dell'area commerciale in aziende che sviluppano fatturati maggiori e la direzione commerciale estero». Per quanto riguarda invece i settori di mercato solo sfiorati dalla crisi, è l'e-business quello a offrire le occasioni maggiori. In costante crescita in particolare due figure, il web marketing manager e l'online sales manager. Nel primo caso le aziende cercano soprattutto «una solida esperienza tecnica ma anche la capacità di assumersi la responsabilità di definire le strategie di marketing sui nuovi media garantendo gli obiettivi di market share e di profittabilità».

L'online sales manager, invece, è ricercato più che altro per garantire fatturato e margini all'azienda «senza cannibalizzare i canali tradizionali di vendita». Per tutti, retribuzioni in linea con il passato pre-crisi. «L'unica cosa che è cambiata - conclude Mainini - è la durata dei contratti, che spesso sono a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-5%

Il manufacturing

Ancora fermo il recruitment di figure middle-top executive

+17%

L'economia verde

Le richieste di dirigenti nel mondo delle energie rinnovabili si concentra soprattutto nel fotovoltaico

+12%

L'export manager

Se la crisi ha insegnato qualcosa è che bisogna investire in internazionalizzazione

Fabbisogni. Necessari oltre 100 miliardi per i diversi tipi di infrastrutture

Per finanziare le opere privati e patto di stabilità più flessibile

IL RUOLO DEL MERCATO Per mobilitare risorse aggiuntive è indispensabile rendere bancabili gli investimenti dei concessionari

Paolo Emilio Signorini

e Francesco Lo Passo

Dopo la dura crisi che ha colpito l'economia mondiale negli ultimi due anni, le azioni da intraprendere per fare ripartire il paese sono al centro del dibattito economico e politico da molti mesi.

Alcune misure, quali quelle che condurranno a una riqualificazione del capitale umano, avranno effetto nel medio termine. Altre iniziative, in particolare quelle attinenti la realizzazione degli investimenti infrastrutturali, hanno un effetto diretto e immediato sull'occupazione e sulla crescita e creano le condizioni strutturali indispensabili per valorizzare al massimo, in un momento successivo, il posizionamento internazionale della nostra economia.

Da diversi anni il tema delle infrastrutture è al centro della agenda politica. L'Italia ha registrato alcuni miglioramenti negli indicatori dei trasporti, in relazione all'accessibilità geografica, ai tempi di percorrenza e alla riduzione della congestione urbana: l'alta velocità ferroviaria, i nuovi collegamenti autostradali (passante di Mestre, Palermo-Messina, Catania-Siracusa), la metropolitana di Napoli.

Tuttavia resta più di un ritardo, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, nell'adeguamento delle infrastrutture. Gli acquedotti, il trasporto locale, la gestione dei rifiuti necessitano di investimenti per potenziare le infrastrutture esistenti, spesso inadeguate a soddisfare la domanda, attuale e prospettica, e a garantire standard di servizio adeguati.

Le cifre sul fabbisogno di investimenti infrastrutturali sono imponenti. Il fabbisogno stimato di investimenti in infrastrutture per il settore idrico, del trasporto locale, dei rifiuti e per la banda larga supera i 100 miliardi di euro. I dati più recenti relativi al settore idrico evidenziano un fabbisogno di investimenti di 64 miliardi nell'arco di trenta anni per risanare e adeguare le reti. Per il trasporto pubblico locale, il fabbisogno è stato quantificato in 10 miliardi nei prossimi 10 anni per l'adeguamento del parco autobus e della rete ferroviaria regionale, a cui si devono aggiungere gli investimenti necessari per la dotazione di metropolitane, stimati in 20 miliardi.

Nel settore rifiuti saranno necessari investimenti per 12 miliardi per la realizzazione dei termovalorizzatori necessari. L'accesso alla banda ultralarga attraverso le reti in fibra ottica Ngn richiederà investimenti per oltre 10 miliardi, per soddisfare gli obiettivi dell'Agenda digitale Europea che prevede entro il 2020 il 50 per cento degli italiani sia raggiunto da servizi con velocità superiore a 100 Mbps.

Per il finanziamento di tali interventi si pensa in primo luogo al ruolo del settore pubblico. Se appare improbabile che l'Unione europea accetti un allentamento delle regole del patto di stabilità e crescita sulla spesa per investimenti (tipo golden rule), è invece opportuno valorizzare gli spazi di flessibilità del patto di stabilità interno, come già accaduto in diverse regioni, dove la maggiore spesa di alcuni enti locali è stata compensata con il minore tiraggio di altre amministrazioni.

Le tensioni sul fronte della finanza pubblica, in particolare per un paese ad elevato rapporto debito/pil, spostano inevitabilmente l'attenzione sulle condizioni necessarie affinché gli investimenti siano finanziabili ricorrendo al mercato.

Alcune misure in questa direzione sono state intraprese, prevedendo esplicite forme di tariffazione dei servizi - come nel caso del pedaggiamento delle tratte autostradali Anas - ovvero con l'assegnazione delle concessioni prossime alla scadenza, d'intesa con il concessionario, in tempo utile per consentire la realizzazione di piani di investimento di più ampio respiro.

Analogamente, sulla base dei criteri formulati da Eurostat, si può prevedere un canone annuo a carico dello Stato, come corrispettivo di stringenti condizioni di disponibilità di un determinato servizio, che consenta di finanziare le opere sul mercato e contabilizzare gli assets fuori dal bilancio pubblico.

La sfida decisiva è però la rapida attivazione delle cospicue risorse private, rendendo bancabili gli investimenti dei concessionari di interesse generale. A tal fine, considerato che le infrastrutture hanno generalmente una vita utile superiore alla durata della concessione, vanno riconosciuti valori di rimborso congrui, coerenti con le modalità di fissazione delle tariffe. Analoghe soluzioni dovranno essere individuate nei casi di revoca e decadenza per consentire ai finanziatori di recuperare il valore residuo dell'investimento. Lo Stato potrà poi rivalersi di quanto pagato nei confronti del nuovo concessionario subentrante.

Paolo Emilio Signorini è capo dipartimento programmazione economica della Presidenza del Consiglio
Francesco Lo Passo, direttore Nera Economic Consulting

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Primo via libera del governo al decreto attuativo su premi e sanzioni per regioni ed enti locali

Rimossi i governatori in default

Rimborsi elettorali tagliati del 30% - Sindaci in rosso ineleggibili per 10 anni GLI INCENTIVI Per i virtuosi patto di stabilità più leggero e 50% del gettito recuperato dall'evasione No di Errani e Chiamparino: atto unilaterale e centralista

Eugenio Bruno

Roberto Turno

Il dissesto finanziario della sanità e dei bilanci comunali costerà il posto a governatori e sindaci. Ma anche l'interdizione per 10 anni dai pubblici uffici e la perdita del 30% dei contributi elettorali percepiti dal proprio partito o lista ai presidenti di regione. E l'ineleggibilità per i primi cittadini fuori regola. Molte sanzioni e anche la carota di qualche premio per il rispetto del patto di stabilità interno e per il successo nella partecipazione alla lotta all'evasione fiscale, sono i capitoli portanti del nuovo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale licenziato ieri («salvo intese» e dunque ancora da affinare) dal consiglio dei ministri, che in una fase politica delicatissima dovrà adesso cominciare il suo iter in parlamento.

Una navigazione che si annuncia tutta in salita. Anche perché ieri da governatori e sindaci è subito partito un fuoco di sbarramento concentrico contro il «nuovo atto unilaterale» del governo che stravolge il federalismo e lo trasforma in un «centralismo praticato», ha attaccato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Mi chiedo a questo punto - ha aggiunto polemicamente per i governatori Vasco Errani - in quale parte del decreto sia previsto e sanzionato l'eventuale fallimento politico del presidente del Consiglio». Oggi, tra l'altro, i governatori incontreranno Tremonti su federalismo fiscale (fisco regionale e costi standard sanitari) e tagli da 4 miliardi della manovra finanziaria per il 2011.

Lo schema di dlgs su sanzioni e premi licenziato ieri dal governo entra nel vivo dei problemi finanziari più pesanti, e più pressanti, per i bilanci locali. A cominciare dalle regioni: il default nei conti di asl e ospedali costerà automaticamente il posto ai governatori; saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per dieci anni da qualsiasi carica in enti pubblici e il loro partito, la lista o la coalizione dovrà restituire il 30% del contributo elettorale incassato. Mano pesante che varrà del resto anche per gli assessori alla sanità e per i direttori generali, sanitari e amministrativi delle asl: anche per loro scatterà la decadenza automatica e l'interdizione tra 7 e 10 anni da qualsiasi carica pubblica. Come i governatori, potranno appellarsi soltanto davanti al Tar. La condizione di «grave dissesto finanziario» in sanità, in particolare, si verificherà in tre casi: mancato redazione anche parziale del piano di rientro dal debito, mancato conseguimento degli obiettivi del piano di risanamento, applicazione ai livelli massimi per due esercizi consecutivi dell'aliquota Irpef.

Il bastone delle sanzioni per governatori e amministratori fuori regola è espressamente indicato in riferimento ai disavanzi sanitari. Prevedendo preventivamente l'obbligo dell'«inventario di fine legislatura» per le regioni sotto piani di rientro: entro dieci giorni dalle elezioni dovranno pubblicare sul sito regionale una relazione dettagliata e certificata sulle misure prese per contenere la spesa durante il loro mandato, sulla convergenza verso i costi standard, sulla certificazione della spesa sanitaria e sull'indebitamento regionale.

Anche primi cittadini e presidenti di provincia saranno tenuti all'inventario pre-elettorale in cui dovranno indicare situazione patrimoniale e finanziaria ed eventuali rlievi della corte dei conti. Per chi avrà fuori controllo i bilanci scatterà (oltre all'interdizione dai pubblici uffici) l'ineleggibilità per dieci anni. Che varrà sia in ambito locale che al parlamento nazionale e a quello europeo. In caso di "rosso" certificato dalla corte dei conti e non sanato dagli amministratori il prefetto potrà disporre lo scioglimento del consiglio comunale.

Bastone, ma anche qualche carota per le regioni. Dai premi agli enti «virtuosi» che rispettano il patto di stabilità interno, agli incentivi (anche per le province) per i buoni risultati nella lotta all'evasione fiscale: se hanno contribuito agli accertamenti, le amministrazioni potranno incassare fino al 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo di tributi statali. Fermo restando che il decreto sul fisco municipale (attualmente all'esame della bicamerale) già attribuisce lo stesso incentivo per i sindaci, il dlgs varato ieri prevede anche, a

partire dal 2014, uno "sconto" sul patto per gli enti con i conti in regola. In una misura che sarà determinata con decreto dell'Economia.

Il dlgs istituisce infine la commissione per il coordinamento della finanza pubblica. A cui spetterà tra l'altro il delicato compito di tenere sotto controllo la pressione fiscale complessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzi di bonifica, questione da risolvere

Il presidente confederale ha dichiarato: «I disastri provocati in alcune zone d'Italia dal maltempo ripropongono in tutta la sua urgenza il problema del ruolo dei Consorzi di bonifica. La riforma varata da diverse regioni, che prevede l'accorpamento di alcuni Consorzi, non serve a nulla. Rischia, anzi, di creare carrozzoni ancora più grandi. La nuova calamità naturale che ha colpito il nostro paese dimostra, da un lato, l'incapacità dei Consorzi a provvedere; dall'altro, l'assurdità del principio di imposizione sul quale si basano i Consorzi di bonifica. Il danno procurato dal maltempo, infatti, è generale, riguarda l'intera comunità del territorio interessato. Investe servizi e ogni tipo di attività economica. Non ha quindi senso che questi pretesi strumenti di governo del territorio gravino solo su condòmini e proprietari di casa, quando poi gli interventi pubblici devono essere eseguiti in qualunque caso, non potendosi arrestare dinanzi all'allagamento, per esempio, di un negozio o di uno stabilimento industriale, i cui titolari, se sono in affitto, non pagano alcun contributo di bonifica. Per risolvere il problema può essere decisivo l'appuntamento con il federalismo demaniale, che prevede la possibilità di cedere a comuni e province le opere di bonifica. Ma è necessario che lo stato provveda in fretta a individuare le opere da trasferire agli enti locali».

Dal cdm l'ok preliminare al sesto dlgs attuativo del federalismo. Arriva il bilancio di fine mandato

A casa il governatore incapace

Se non risana i conti e alza le tasse sarà rimosso dal Quirinale

Il presidente regionale che male amministra potrà essere rimosso e interdetto da qualsiasi carica pubblica per dieci anni. Se, in qualità di commissario straordinario per la sanità, non rispetterà il piano di rientro, lasciando l'ente in un perdurante stato di disavanzo, e per giunta tenterà di far pagare ai cittadini il conto della propria cattiva gestione finanziaria, per esempio portando per due anni consecutivi l'addizionale Irpef al livello massimo consentito per legge, rischierà grosso. Perché l'esecutivo proporrà al presidente della repubblica la rimozione per fallimento politico e il governatore non potrà più ricoprire incarichi pubblici per dieci anni. Assieme al presidente cadranno anche i direttori generali, amministrativi e sanitari degli enti del Ssn e l'assessore alla sanità per cui scatterà l'interdizione da sette a dieci anni. La lista o il partito politico che hanno candidato il governatore incapace (si veda ItaliaOggi del 16/11/2010) perderanno, inoltre, il 30% dei rimborsi delle spese elettorali. Un modo per realizzare quella «efficace responsabilizzazione della classe politica regionale» che, secondo lo schema di decreto legislativo su sanzioni e premi per regioni, province e comuni, approvato ieri in via preliminare e salvo intese dal consiglio dei ministri, rappresenta la condizione essenziale per realizzare il federalismo fiscale in Italia. In quest'ottica si inquadra un ulteriore adempimento a carico dei presidenti di regione: il bilancio di fine mandato. Dovranno cioè mettere nero su bianco tutte le informazioni sulle attività normative e amministrative svolte durante gli anni di governo. In modo che non accada più in futuro ciò che invece costituisce una regola, poco virtuosa, dei giorni nostri: un presidente di regione neo eletto ci mette infatti mediamente due o tre mesi per decifrare le acrobazie contabili del proprio predecessore e scoprire l'effettivo deficit sanitario che questi gli ha lasciato in eredità. A denunciarlo è stato proprio il governo che nella relazione sul federalismo fiscale presentata il 30 giugno alla camera aveva lanciato l'allarme. E ieri è corso ai ripari con l'approvazione del decreto. Lo schema di dlgs, che costituisce il sesto tassello del mosaico federalista, parte dalla convinzione che solo un sistema sanzionatorio «consistente ed evoluto» possa consentire il superamento delle attuali disfunzioni. E il punto di partenza per punire o premiare sarà proprio il bilancio di fine mandato in cui andranno indicati i risultati dei controlli interni, gli eventuali rilievi della Corte dei conti, le carenze riscontrate nella gestione della sanità e degli altri enti sottoposti al controllo regionale, le azioni intraprese per contenere la spesa e convergere verso i costi standard, la situazione finanziaria del settore sanitario e la certificazione del bilancio regionale per la parte relativa alla sanità. La redazione dell'inventario sarà obbligatoria per i governatori alle prese con i piani di rientro, mentre per tutti gli altri sarà facoltativa. Il documento dovrà essere approvato dal consiglio regionale, firmato dal presidente uscente e trasmesso entro 20 giorni dall'indizione delle elezioni al Tavolo tecnico presso la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, organismo previsto dalla legge delega (n. 42/2009) e istituito proprio dal dlgs approvato ieri. Il tavolo tecnico, composto da rappresentanti per metà ministeriali e per metà regionali verificherà la corrispondenza di quanto contenuto nel bilancio di fine mandato (che dovrà essere pubblicato anche sul sito internet della regione almeno dieci giorni prima delle elezioni) con i dati finanziari in possesso. L'inventario sarà obbligatorio anche per i comuni e le province in stato di dissesto, mentre per quelli con i conti in ordine sarà facoltativo. Anche i sindaci e i presidenti di provincia potranno andare incontro al fallimento politico quando la Corte dei conti li riterrà responsabili del dissesto. In questo caso scatterà la sanzione dell'ineleggibilità per dieci anni e dell'interdizione, sempre per dieci anni, da qualsiasi carica in enti pubblici. Mentre, se la magistratura contabile accerterà una corresponsabilità dei revisori per i professionisti contabili scatterà la sospensione dall'incarico per dieci anni. Infine, le regioni che non rispetteranno il patto di stabilità dovranno rideterminare le indennità di funzione e i gettoni di presenza. I premi. E veniamo ai meccanismi premiali per chi ben amministra. Se il comparto di appartenenza ha centrato l'obiettivo programmatico assegnato, l'anno successivo gli enti virtuosi dovranno rispettare un patto di stabilità più leggero, ridotto di un importo che sarà determinato con decreto sulla base

dei criteri di virtuosità già oggi utilizzati dal Mef. Infine, oltre ai comuni anche le regioni e le province che collaborano col Fisco nel contrasto all'evasione fiscale si vedranno riconosciuta una fetta maggiore di compartecipazione (50%) ai tributi statali riscossi a titolo definitivo.

PRIMO PIANO

FONTANA: LOMBARDI I COMUNI PIÙ VIRTUOSI

«Gli Enti locali sono pesantemente danneggiati da questa Manovra; fra essi, i Comuni sono quelli che pagano lo scotto più pesante». Così Attilio Fontana (foto), presidente di Anci Lombardia, al tavolo del "Patto per lo sviluppo" convocato dalla Regione Lombardia. «L'aumento di spesa corrente nel quinquennio nei Comuni lombardi è stato del 3%, nel resto delle amministrazioni pubbliche del 17%. Nonostante questo i Comuni sono stretti tra i due fuochi del taglio ai trasferimenti e del patto di stabilità». La proposta di Fontana è che «la Lombardia si faccia ancora una volta locomotiva, sia nell'affrontare la crisi sia nell'applicare il federalismo»

Via libera a un nuovo tassello della riforma fiscale

Premi per chi amministra bene e "licenziamento" per gli altri

Comuni, Province e Regioni a fine mandato dovranno redigere un "inventario" del loro operato da sottoporre al giudizio degli elettori. Sancito il "fallimento politico" per governatori e sindaci inadempienti

FABRIZIO CARCANO

Premi e incentivi per chi avrà dimostrato di saper amministrare bene le risorse del proprio territorio. Sanzioni per chi non ci sarà riuscito, arrivando addirittura al "fallimento politico", ovvero all'impossibilità di ricandidarsi a cariche elettive. Non basta. Ci sarà anche un inventario da redigere a fine mandato per certificare, nero su bianco, lo stato dei conti e quanto fatto durante la legislatura a chi subentrerà ad amministrare nella legislatura successiva. Buoni e cattivi. Premiati e sanzionati. Trasparenza e responsabilità. Il Federalismo fiscale comincia a prendere forma. Un decreto dopo l'altro. Venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto riguardante la perequazione infrastrutturale. Ieri un altro importante tassello si è incastrato nel mosaico del Federalismo fiscale. Un mosaico ormai in via di definizione grazie al lavoro dei ministri Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Nella seduta di ieri mattina è arrivato il via libera del Consiglio dei ministri al decreto attuativo della legge delega 42 del 2009 che introduce premi e sanzioni per Comuni, Province e Regioni a seconda che si rivelino virtuosi o inadempienti. «Si tratta di uno schema di decreto legislativo che conferisce attuazione al criterio di base sancito dalla legge stessa: la richiesta di responsabilizzazione e trasparenza del governo delle autonomie territoriali - si legge in una nota diramata a fine seduta dalla stessa presidenza del Consiglio dei ministri -. Il provvedimento introduce pertanto meccanismi premiali e sanzionatori per Regioni, Province e Comuni che culminano nel cosiddetto "inventario" di fine legislatura, per le Regioni, e di fine mandato per Comuni e Province. Una dichiarazione certificata, vero e proprio strumento di rendicontazione da parte del presidente di Regione, Provincia e del sindaco, capace di attivare quel controllo democratico sancito dalla legge, informando i cittadini sullo stato di salute degli enti (a partire dalla spesa sanitaria delle Regioni) in vista delle elezioni». Grazie a questo decreto l'Amministrazione regionale, provinciale o comunale uscente dovrà redigere un vero e proprio bilancio di fine mandato certificato, in modo da informare i cittadini del proprio operato, numeri alla mano, e da poter essere giudicata in maniera appropriata con il voto successivo. Finirà così il tormentone annoso di governatori, presidenti di Provincia e sindaci che subentrano a predecessori che hanno amministrato disastrosamente gli Enti locali loro affidati, e che magari hanno creato voragini nei bilanci, lasciando poi al successore l'onere di rimediare ai disastri ereditati senza alcuna colpa. Una situazione vissuta più volte dagli amministratori leghisti, che si sono trovati a fronteggiare i buchi in bilancio lasciati dalle precedenti Giunte di centro-sinistra. Ma non è tutto. Chi sarà responsabile di questi buchi ne pagherà le conseguenze: non potrà più candidarsi per cariche elettive. Calerà pertanto il sipario sulla possibilità per sindaci o governatori che hanno disastrosato gli Enti locali di trovare un comodo "riparo" in Parlamento. «Tra gli altri - prosegue la nota di Palazzo Chigi - sono previsti ulteriori meccanismi di controllo, quali il "fallimento politico" del presidente di Regione, Provincia e sindaco, gli adempimenti relativi al mancato patto di stabilità interno, la decadenza automatica e l'interdizione dei funzionari regionali». Sanzioni per chi amministra male, premi e incentivi per chi amministra bene le risorse del proprio territorio: «Sono poi previsti, sempre in attuazione della legge n. 42 del 2009, meccanismi premiali con specifico riguardo al rispetto del patto di stabilità interno e all'azione di contrasto dell'evasione fiscale». Il provvedimento istituisce infine la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, «organo di verifica e controllo sul funzionamento del nuovo sistema di federalismo fiscale».

Foto: Roberto Calderoli

Disoccupazione all'8,6%, top dal 2004

Quella giovanile cala al 26%. In Europa il tasso sale al 10%. Pd e Cgil: un disastro Inflazione stabile a novembre: +1,7% Timida ripresa della produzione industriale
LUCIO CILLIS

ROMA - La disoccupazione in Italia torna a livelli record toccando l'8,6%, il picco massimo dal 2004. Un dato che appesantisce la media europea (al 10,1%) e stride con i risultati che arrivano dalla locomotiva tedesca: in Germania il tasso di disoccupazione continua a macinare record positivi ed è giunto al 7,5%, mettendo a segno il diciassettesimo calo consecutivo, ai minimi dal 1992.

Da noi, invece, i dati sono pesanti se si esclude la disoccupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni, scesa al 26,2%. Quella media, al contrario, è in salita, ed è passata dall'8,3% di settembre all'8,6 di ottobre. Si tratta di un nuovo picco di senza lavoro che emerge nonostante un'occupazione sostanzialmente stabile, e che secondo l'Istat è legato al calo dell'inattività soprattutto tra gli uomini e ad una maggiore "partecipazione" al mercato del lavoro. Le persone che sono andate a caccia di un posto a ottobre sono aumentate di 93 mila unità rispetto al mese precedente e di 117 mila rispetto ad un anno fa. Per contro, gli inattivi sono diminuiti di 66 mila unità rispetto a settembre e di 57 mila sul 2009. C'è poi il dato relativo al tasso di occupazione tra 15 e 64 anni, oggi stabile al 57%. Ma a guardare bene questi dati sono le donne a pagare il prezzo più alto della crisi: se per gli uomini il tasso di disoccupazione è aumentato dal 7,3% di settembre al 7,7% di ottobre, quello delle donne è a due cifre, dal 9,7% al 10%. Il tasso di inattività nella fascia di età 15-64 resta invece sostanzialmente immutato al 37,7%. Stabile l'inflazione, all'1,7% su base annua, anche se il Codacons sottolinea «la stangata sulle assicurazioni dei mezzi di trasporto che registrano un aumento dello 0,5% rispetto ad ottobre e del 7,1% rispetto a novembre 2009, determinando un aggravio annuo per gli italiani di 29 euro in più per ogni veicolo assicurato». L'unico timido segnale positivo arriva dal Centro studi di Confindustria. Secondo il consueto aggiornamento mensile la produzione industriale è salita a novembre dello 0,6% sul mese precedente. L'attività industriale si è attestata su livelli inferiori del 17,4% al picco pre-crisi dell'aprile 2008 e ha recuperato l'11,3% dal minimo di marzo 2009.

Diversi i commenti al nuovo caso-disoccupazione. Secondo il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, «questi dati ci dicono che fortunatamente più persone si offrono sul mercato del lavoro incoraggiati dalla ripresa». Ma il Pd e la Cgil replicano a muso duro: «L'emergenza occupazionale nel nostro Paese continua crescere al pari dell'arroganza e dell'inadeguatezza del ministro Sacconi e del governo». dice il responsabile Lavoro del Pd, Cesare Damiano. E per il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, «quelli Istat sono dati impietosi che tendono ad assumere caratteristiche di strutturalità, e che ci trascineremo nel futuro senza una netta inversione di tendenza».

Nuovo decreto attuativo varato dal governo: prevista la decadenza automatica dei governatori e l'ineleggibilità dei primi cittadini che sfiorano i budget

Federalismo, via i sindaci con i conti in rosso

ROBERTO PETRINI

ROMA - «Fallimento politico», ovvero decadenza automatica per i governatori che aumentano per due anni consecutivi l'addizionale Irpef fino al tetto massimo del 3 per cento e contemporaneamente non danno segno di risanamento dei bilanci sanitari: in questo caso il governo potrà chiedere la rimozione del presidente della Regione al Quirinale in base all'articolo 126 della Costituzione. Ineleggibilità totale (a tutti i livelli, fino a parlamentare europeo) per i sindaci che hanno creato ripetuti buchi di bilancio certificati dalla Corte dei Conti. Ed infine: «inventario di fine legislatura» dei bilanci regionali da parte di una commissione governativa che compirà una «due diligence» sui conti della Regione prima delle nuove elezioni.

Sono questi i contenuti più importanti del nuovo decreto sul federalismo fiscale varato ieri dal Consiglio dei ministri. «Responsabilizzazione e trasparenza delle autonomie locali», spiega la nota di Palazzo Chigi. Il provvedimento tuttavia non è piaciuto alle Regioni: «Un atto unilaterale, e il fallimento politico del premier?» ha ironizzato il presidente del «parlamentino delle Regioni» Vasco Errani.

La partita del federalismo fiscale, che ieri in piena crisi politica ha compiuto un nuovo piccolo passo in avanti, si trova tuttavia incagliata nel dissenso degli enti locali: i Comuni non hanno dato il proprio via libera al decreto che istituisce la nuova tassa municipale, mentre le Regioni restano sul piede di guerra e non hanno ancora dato il semaforo verde al decreto sulle addizionali. Il braccio di ferro tra Tremonti e le Regioni, che non ha trovato un punto di mediazione né nel decreto di luglio né nella Finanziaria, tornerà in scena oggi in previsione dell'incontro di oggi in Via Venti Settembre. Non è escluso tuttavia che si apra qualche spiraglio: prende corpo infatti quello che viene definito «lodo Colozzi», dal nome dell'assessore alle Finanze della Lombardia, che prevede il ripristino da parte del governo delle risorse legate al trasporto pubblico locale su ferro in cambio di una compartecipazione delle Regioni all'accisa sull'olio combustibile (già stabilita da una precedente legge Finanziaria ma eliminata attraverso la manovra del luglio scorso).

Nel mezzo della bufera finanziaria continua infine l'iter della Finanziaria in Senato dove ieri sera la commissione Bilancio ha terminato la votazione degli emendamenti al ddl Bilancio ed è passata al ddl Stabilità, votando le proposte di modifica fino al comma 34 dell'articolo unico.

Sono stati respinti sia i 7 emendamenti al Bilancio, sopravvissuti alla mannaia delle ammissibilità, sia i 140 alla Stabilità.

Dopo il monito sulla possibile necessità di una manovra-bis giunto da Bruxelles e rilanciato dal Pd ieri il Tesoro è sceso in campo per rassicurare: «Non siamo un paese a rischio», ha risposto il sottosegretario all'Economia Caseroa chi gli ha chiesto se sarà necessaria un'ulteriore manovra correttiva. La Finanziaria, ha aggiunto, resta «blindata» anche se non ha escluso aperture condivise sul 5 per mille.

EUROLANDIA I TIMORI E LA SPECULAZIONE

Debito, l'Italia resta sotto tiro

Spread al record storico. Trichet: la moneta unica non si discute. Borse ancora in rosso Standard & Poor's mette sotto osservazione il giudizio sul Portogallo

LUCA FORNOVO

Speculazione e paura continuano a dominare le Borse, dopo il lunedì nero e nonostante le rassicurazioni del presidente della Bce Trichet che dice: «La stabilità finanziaria dell'Eurozona non è in discussione». I leitmotiv che ieri hanno scatenato le vendite sui listini azionari, tra i peggiori Milano (-1,08%) e Lisbona (-1,25%), sono il Portogallo, che potrebbe chiedere aiuti all'Ue. Ma soprattutto il debito o meglio il costo del debito degli Stati europei, che continua a schizzare in alto. Balzano a livello record i rendimenti dei titoli di Stato. Lo spread, il differenziale di rendimento tra i nostri Btp a dieci anni e i Bund tedeschi è salito a 210 punti base, il massimo dalla nascita dell'euro. Mentre quello tra titoli di Stato decennali spagnoli e bund tedeschi è salito fino a 311 punti base. Oltre alle Borse europee a farne le spese è anche la moneta unica: l'euro è riuscito a tornare sopra 1,30 dollari, ma in giornata ha toccato il nuovo minimo da 11 settimane a 1,29 dollari. In serata l'agenzia Standard & Poor's ha comunicato di aver messo sotto osservazione con implicazioni negative il rating sul lungo termine del Portogallo (A-) e quello a breve termine (A-2). Trichet ha cercato di calmare i mercati. Ricorda che «la moneta che emettiamo, l'euro, ha conservato negli anni il suo valore meglio delle altre». Indirizza un messaggio agli speculatori, a chi attacca l'euro: «Non abbiamo bisogno di nessuna guerra valutaria, ci serve un forte e nuovo impegno per la fiduciosa e risoluta cooperazione». Il presidente della Bce ribadisce che Eurolandia «non corre il rischio di essere messa in discussione. Ha dei problemi, ma la situazione non è grave. Paesi sotto tiro come Grecia e Irlanda sono in grado di ripagare i debiti». E poi invita i mercati a «valutare con maggiore attenzione quanto hanno deciso e quanto stanno facendo i governi per rimettere in sesto le finanze pubbliche e per riformare le loro economie. Anche Joaquin Almunia fa la sua parte. Parlando al Parlamento europeo, nel pomeriggio il commissario Ue alla concorrenza ha confermato che oggi proporrà di estendere alcune delle misure anticrisi straordinarie in materia di aiuti di Stato a tutto il 2011. E il presidente del Consiglio europeo, Hernan Van Rompuy, dice che «esistono gli strumenti per superare i problemi monetari nell'Eurozona. L'Irlanda deve prendere misure dure per salvare le banche e consolidare il budget». Ma tutte queste rassicurazioni ottengono solo in parte l'effetto sperato. In parte le Borse recuperano terreno, ma il bilancio è in rosso. Londra cede lo 0,41%, Francoforte scende dello 0,14%, Parigi arretra dello 0,73%, giù dello 0,62% Madrid. Mentre a New York, il Dow Jones chiude a -0,42% e il Nasdaq a -1,27%. A guidare i ribassi sono ancora le banche (-1,99% l'indice Dj Stoxx di settore), come l'italiana Unicredit (-3,37%), la tedesca Deutsche Postbank che cede il 4,56% e le francesi Bnp Paribas (-4,21%) e Société Générale (-4,05%).

Foto: Milano pesante: -1,08

Foto: Dopo il lunedì nero, un martedì intonato alla debolezza sui listini di tutto il mondo. Nessun crollo, ma bilancio in rosso

CONFINDUSTRIA, R&S E UNIONCAMERE CONFERMANO: ITALIANE PENALIZZATE RISPETTO ALL'EUROPA

Medie aziende le più colpite dal Fisco

Il carico fiscale sulle società tricolore è al 48%, contro il 26% di Germania e Spagna. Deficitario il capitale netto tangibile Pagliaro: l'indebitamento può essere dannoso. Borsa snobbata
Francesco Ninfolè

Le medie imprese italiane pagano più tasse rispetto a quelle europee. La differenza è significativa: il tax rate delle aziende tricolore è il 48%, contro il 26% di Germania e Spagna. I dati sono emersi dal rapporto sulle «Medie imprese in Europa», curato per l'Italia da Confindustria, R&S-Mediobancae Unioncamere. I risultati arrivano proprio in giorni in cui il tema della fiscalità per le aziende è tornato alla ribalta per via della crisi in Irlanda, cui è stato richiesto (senza successo) di alzare il carico fiscale sulle imprese (oggi al 12,5%). In Italia ciò di uno svantaggio competitivo per alcune tra le aziende più efficienti, penalizzate anche rispetto alle big del Paese. Le medie imprese italiane si distinguono anche per una diversa struttura finanziaria rispetto alle concorrenti Ue. Spicca in particolare il basso livello di capitale (43% del passivo di bilancio, contro il 60% di Spagna e Germania) e il più alto livello di indebitamento, soprattutto a breve (si veda tabella in pagina). I dati hanno sorpreso il presidente di Mediobanca Renato Pagliaro: «In Italia consideriamo troppo il debito come propulsivo dell'attività economica, ma quando è troppo elevato può essere dannoso perché indebolisce le aziende e le espone al rialzo dei tassi». Pagliaro ha perciò avvertito che «porre troppa enfasi sulla necessità di estendere il debito bancario per favorire lo sviluppo delle imprese è negativo». In generale comunque le medie imprese mostrano una struttura finanziaria robusta: i mezzi propri superano gli immobilizzi, mentre l'attivo corrente netto è superiore ai debiti finanziari a breve termine. «L'assetto conferisce alle imprese un grado di resistenza alla crisi superiore a quello delle imprese di maggiori dimensioni», osserva il rapporto, realizzato per la prima volta in collaborazione con l'Ifm-Institut di Bonn e la Universidad Complutense di Madrid. Va inoltre precisato che in rapporto al Pil il debito aggregato di tutte le aziende italiane è attorno al 60%, inferiore alla media Ue. Le società analizzate nel rapporto (con fatturato tra 13 e 290 milioni e forza lavoro da 50 a 499 dipendenti) continuano a snobbare i mercati dei capitali. La Germania fa eccezione con circa 100 medie imprese quotate, pari a circa il 7% di tutte le medie aziende e al 16% di tutte le società quotate. In Italia e Spagna le consistenze sono trascurabili: 30 imprese per i due Paesi messi assieme. La rappresentatività in termini di capitalizzazione è trascurabile. In proposito Giuseppe Vegas, nuovo presidente Consob, ha parlato ieri di «fenomeno preoccupante». Dal 2004 solo in Germania l'indice di borsa delle medie imprese è risultato migliore di quello del mercato. La media dimensione rappresenta tuttavia una fascia di grande efficienza della manifattura: le imprese tedesche primeggiano per produttività (il valore aggiunto netto per addetto è pari a 59.600 euro, contro 52.200 euro per l'Italia e 47.600 euro per la Spagna), quelle italiane e spagnole per profittabilità (il margine operativo netto sul valore aggiunto è pari al 24% in Spagna, 23% in Italia e 20% in Germania). Il costo del lavoro pro-capite più elevato è in Germania (46.700 euro, contro 37.700 euro in Italia e 33.800 euro in Spagna). Per l'anno in corso il 55% delle italiane prevede vendite stabili, il 30% in crescita e il 15% in calo. Le imprese della meccanica sono quelle che pesano di più sul fatturato totale, ma in Italia emergono anche specializzate in beni per la persona e la casa. Nel Paese il 40% delle medie imprese si localizza nel Nord-Ovest, il 37% nel Nord-Est. (riproduzione riservata)

FINANZA LOCALE I CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI PER IL 2010

Tre comuni su quattro non coprono le uscite con le entrate correnti

Bilanci chiusi solo grazie a poste straordinarie Sindaci in allarme per i nuovi vincoli in arrivo

Gianni Trovati

Sul comune di Agazzano, 2mila abitanti vicino a Piacenza e uno squilibrio di parte corrente del 24,6% nel preventivo 2010, la corte dei conti aveva già messo gli occhi leggendo il bilancio 2009. Nell'affannoso tentativo di agguantare il pareggio di parte corrente hanno usato di tutto: i permessi per costruire, il cui utilizzo per ripianare le spese correnti «espone l'ente a pericolose ricadute sugli equilibri di bilancio»; le multe, che andrebbero destinate soprattutto alla sicurezza stradale per evitare «irregolarità contabili»; le entrate in conto capitale, in modo «contrario ai principi di sana gestione». A Sant'Ilario d'Enza (11mila abitanti in provincia di Reggio Emilia, squilibrio al 21,6%, dovuto però anche a un'estinzione di prestiti), invece, se ne sono accorti da soli: per coprire le spese, scrive l'amministrazione, «è stato necessario aumentare fino al 51% l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione e utilizzare voci una tantum, quali il fondo nazionale trasporti e i dividendi da Agac Infrastrutture», a causa dei blocchi ad aliquote e trasferimenti secondo una politica «contraria a ogni principio di autonomia e di federalismo fiscale».

Agazzano e Sant'Ilario non sono eccezioni. In modo più o meno grave la malattia si è trasformata in epidemia e la maggioranza dei sindaci, chiudendo gli assestamenti, è stata di fronte al dilemma: come copro le spese correnti? I calcoli in questa pagina offrono l'indicatore più sensibile sulla salute della gestione ordinaria dei bilanci e misurano il rapporto fra le spese correnti ordinarie (personale e servizi) e le entrate stabili (tributi, tariffe e trasferimenti). Nei preventivi 2010, elencati nel database reso da poco disponibile dal Viminale, sui 963 comuni censiti in Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, in 729 (il 75,7%) hanno visto le entrate correnti fermarsi prima delle uscite, e hanno dovuto ricorrere a qualche posta extra. In qualche raro caso il dato si spiega con un'estinzione anticipata di prestiti, e in generale uno "squilibrio" che oscilla tra il 2 e il 3% delle spese correnti può essere generosamente considerato fisiologico. Ma in 400 enti i valori sono più alti e nei casi più gravi si supera il 20 per cento. Tra le grandi città, Bologna e Firenze sono in equilibrio, Perugia ha un tasso di scopertura del 3,8%, Modena e Reggio Emilia sono tra il 4 e il 5% e Parma (su cui si veda l'articolo sotto) vola all'11,5 per cento.

Uno degli strumenti chiave per coprire il "buco" era offerto dagli oneri di urbanizzazione, che sono un'entrata straordinaria ma possono essere impiegati per il 75% per le spese ordinarie.

Ora, però, si mette male, perché questa deroga alle leggi di contabilità, che impongono di usare le entrate straordinarie per uscite dello stesso tipo, scade a fine anno e un primo tentativo di proroga è caduto contro il «no» della commissione bilancio della camera. Al governo il meccanismo non piace, perché "droga" i conti locali e li rende sempre più dipendenti dal mattone, e l'idea originaria era quella di ridurre progressivamente la quota di oneri da destinare alle spese correnti. Nelle tempeste parlamentari, però, la stretta progressiva non è entrata e le speranze dei sindaci si concentrano sul decreto di fine anno. Anche l'alienazione del patrimonio, sempre più utilizzata dai sindaci per cercare di stare a galla, ha i suoi pericoli: il patrimonio non è infinito, e soprattutto le plusvalenze vantate nei bilanci sono tali solo sulla carta, perché ottenute sulla base di valori di libro archeologici e lontanissimi da quelli di mercato. Mentre i bilanci respirano, di conseguenza, il comune rischia di impoverirsi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE CONTABILITÀ A RISCHIO

Sindaci in bolletta Incubo fallimento per mille comuni

Solo 3 municipi su 10 hanno conti in regola Si assottigliano gli oneri di urbanizzazione

MILANO

Gianni Trovati

A metà luglio, meno di tre mesi dopo l'approvazione del bilancio preventivo, il responsabile finanza del comune di Castelverde ha preso carta e penna e ha scritto a sindaco e assessori. Signori, ha detto in sostanza il funzionario che tiene i conti, ad aprile abbiamo previsto di incassare 900mila euro di oneri di urbanizzazione, ma per ora ne sono arrivati 97mila, poco più di un decimo. Vista «l'attuale stagnazione economica» la seconda metà dell'anno non promette faville, mentre i pagamenti sulle opere «proseguono ineluttabilmente». Ergo: occorre dimezzare le previsioni di incasso, e «ridurre in modo corrispondente la spesa corrente».

I numeri del piccolo comune, poco meno di 2.500 abitanti dove la Lombardia sta per diventare Emilia, giustificano l'allarme, ma sono tutt'altro che un caso eccezionale: Revere racconta in piccolo la storia di un numero sempre crescente di comuni italiani.

Il problema è semplice: blocco delle aliquote, strette ai trasferimenti e crisi economica, come hanno mostrato anche gli assestamenti, stanno assottigliando le entrate dei sindaci, mentre le spese continuano per la loro strada. In un quadro come questo, far quadrare i conti diventa di anno in anno un esercizio più difficile, e aumenta il peso delle voci extra arruolate per raggiungere il pareggio. La tabella in pagina mostra l'indicatore più immediato della salute dei bilanci locali: i dati mettono a confronto le entrate correnti ordinarie (si tratta di tributi, tariffe e trasferimenti) con le spese abituali per personale e servizi. Su 1.536 comuni lombardi presenti nel database dei certificati preventivi 2010 del ministero dell'Interno, sono 1.042 (cioè 68 su 100) quelli in cui le spese superano le entrate. In qualche raro caso il dato si spiega con uno sforzo una tantum per l'estinzione anticipata di un prestito, e in generale uno squilibrio corrente che viaggia intorno all'1-2% delle spese può anche essere considerato fisiologico: in più di 800 enti, però, il "rosso" corrente supera questo livello, e nei casi limite arriva a lasciare scoperte dalle entrate ordinarie il 20-30% della spesa corrente.

Come se ne esce? Al netto di eventuali avanzi di amministrazione, che però si scoprono solo a fine anno e non possono essere messi a preventivo, lo strumento principe utilizzato finora dai comuni è quello degli oneri di urbanizzazione. Sono un'entrata straordinaria, anche perché lo spazio per le nuove case non è infinito e la loro presenza dipende dal mercato e non dai sindaci, ma grazie a una deroga continuamente rinnovata fino ad oggi potevano essere utilizzati per tre quarti per finanziare la spesa corrente. La partita è importante (a Milano hanno messo a preventivo 180 milioni, a Monza 23, a Brescia 12), ma le preoccupazioni del responsabile finanza del comune di Castelverde mostrano che la gelata dell'economia ha sferrato un primo attacco a quest'entrata.

Il colpo di grazia rischia però di arrivare dal parlamento. Al governo il meccanismo in deroga non piace, perché "droga" i conti locali e li rende sempre più dipendenti dal nuovo mattone, come del resto mostrano molte periferie; l'idea iniziale era di limitare progressivamente la quota di oneri destinabili alla spesa corrente, ma nessuna norma è entrata in manovra e, a meno che una manina infili un comma ad hoc negli ultimi passaggi parlamentari, nel 2011 nemmeno un euro potrà essere utilizzato in deroga.

Il problema è serio anche in una regione ricca come la Lombardia; il rapporto appena presentato dall'Ifel, la fondazione dell'Anci sulla finanza locale, mostra che il saldo corrente dei comuni lombardi si è assottigliato del 42% fra 2004 e 2008, e il futuro non promette nulla di buono.

Siccome i problemi non vengono mai soli, a complicare il quadro c'è anche il conflitto che si è scatenato sulla tariffa rifiuti; secondo la Consulta (contestata dalle Finanze) è un tributo, quindi i costi del servizio rifiuti rientrano nei bilanci comunali.

A Legnano, per esempio, nel 2010 la spesa corrente è schizzata all'insù del 18,7%, e la differenza fra entrate ordinarie e spese stabili è del 17,5%; per il 2010 gli oneri aiutano per quasi 3 milioni, mentre su 2011 e 2012 si conta sui dividendi delle società e sulle alienazioni. Per il 2012, «prudenzialmente», il comune prevede di introdurre anche l'addizionale Irpef: peccato che la legge di stabilità stia per confermare il blocco della leva fiscale locale fino all'attuazione del federalismo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previsione dell'Anci Veneto in attesa della normativa che lo renderà triennale

Il 30% dei municipi sforerà il patto

Francesca Carbone

«Il 30% dei comuni veneti sforerà il patto di stabilità nel 2010». Così il presidente dell'Anci regionale Giorgio Dal Negro, che però assicura circa un impegno preso, sebbene non ancora sottoscritto con atto formale, dal ministro dell'economia Giulio Tremonti e dal sottosegretario Alberto Giorgetti: «Entro fine anno, per decreto, il patto passerà da annuale a triennale con possibilità di rientro nel 2011 e 2012. Con il presidente Luca Zaia stiamo anche definendo un piano di stabilità aggregato, pronto entro il primo trimestre 2011, che grazie al ruolo di compensazione della regione renderà possibili eventuali splafonamenti degli enti locali. Sulla recente alluvione infine, Zaia ha assicurato l'uscita dal patto sia delle opere per la ricostruzione, che di quelle non direttamente legate allo stato di calamità ma necessarie al contrasto dei dissesti idrogeologici».

E lo scorso venerdì, l'approvazione della Carta delle Autonomie - ancora in sospeso alla commissione Affari del Senato -, è stata il tema principale del direttivo dell'Anci Veneto, che la ritiene la premessa fondamentale di quel federalismo istituzionale che sta alla base di un corretto funzionamento del federalismo fiscale.

I bilanci comunali e il freno determinato dal patto di stabilità sono una scure sull'edilizia. Oggi a Roma c'è la mobilitazione nazionale di settore; dal Veneto arrivano 600 imprenditori. Al primo punto della piattaforma di rivendicazione, lo sblocco dei pagamenti per le imprese che hanno Sal (Stato avanzamento lavori) approvati e oggi vincolati dal patto di stabilità per consentire il pagamento di forniture e servizi, oltre che l'allentamento del patto per gli enti virtuosi. «È la prima volta che imprenditori e operai scendono in piazza assieme ma è ormai dal 2007 che rischiamo il collasso dell'edilizia. Ora basta». afferma Stefano Pellicciari, presidente di Ance Veneto.

Situazione diversa in Friuli-Venezia Giulia con il patto di stabilità che prevede sì la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto alle spese correnti (soglia del 35% che si alza al 40% per i comuni capoluogo e quelli a vocazione turistica), ma che per il resto vede la regione dettare legge in virtù dell'autonomia. Il Friuli-V.G. incassa poi una serie di decimi Irpef e Iva ai quali partecipano gli enti locali. Ciò detto, «il contenimento delle spese imposto da Tremonti include anche noi - precisa il presidente Anci Fvg Gianfranco Pizzolitto -, e non si ride neppure qui. Abituati come sono a risparmiare, solo pochissimi comuni sforeranno il patto quest'anno e se è vero che abbiamo una situazione migliore di altre regioni il quadro rimane comunque drammatico». Esempio di bilancio in ordine è il comune di Gorizia. «Dal 2005 questa amministrazione - spiega l'assessore al bilancio Guido Germano Pettarin - non ha aumentato tariffe e tasse e non fa assunzioni a tempo indeterminato, puntando sull'utilizzo del personale già esistente. Siamo promotori, assieme agli altri comuni capoluoghi, Anci e Consiglio delle autonomie, di una serie di normative straordinarie che la regione ha accolto. Fra queste, il mantenimento dei limiti di importo del fondo ordinario di trasferimenti a un ammontare pari all'anno precedente con la regione che integra con oltre 20 milioni di risorse proprie. Inoltre è in previsione l'abbandono dei finanziamenti di scopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Dal Negro PRESIDENTE ANCI VENETO

Allagamenti. Zaia ha assicurato l'uscita dal patto delle opere per la ricostruzione, anche non legate allo stato di calamità ma necessarie

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20101201/p2bx_archivioook.jpg" XY="58 75" Cropect="14 5 47 45"

Le opportunità. La professione di fronte al trasferimento di competenze alle regioni

Dal federalismo occasioni o rischi?

Per un giovane dottore commercialista costituisce elemento di attrazione alla professione il fatto di poter contare su di una Cassa di previdenza ed assistenza solida, consistente, in grado di accompagnarlo adeguatamente - sul piano previdenziale ed assistenziale - nella vita lavorativa e nell'età pensionistica.

Peraltro, nei sistemi finanziati a ripartizione - come quello che la Cassa di previdenza ed assistenza Dottori Commercialisti ha ereditato dal sistema pubblico assieme alle altre Casse privatizzate con il D. Lgs. 509/94 - è fondamentale che l'ente previdenziale possa contare su di una categoria di vivace affermazione professionale e significativo ricambio generazionale.

In questa coesistenza di condizioni e comunione di interessi tra previdenza e professione risiede una delle più importanti chiavi del successo del dottore commercialista, non certo altrimenti spiegabile in chiave meramente vocazionale.

Questo spiega anche perché, per gli effetti che ne riverberano sul piano previdenziale, la Cassa Dottori commercialisti presta particolare attenzione alle dinamiche professionali di categoria.

Il convegno di oggi a Torino rappresenta quindi una importante occasione per discutere, assieme ad autorevoli ospiti, dell'attuale momento economico; per ragionare sul futuro del dottore commercialista (anche nello specifico rapporto con il territorio); per capire se non stia trascurando possibili ed importanti occasioni di lavoro, per analizzare se gli si presenteranno nuove e diverse prospettive. In questo contesto, è di particolare interesse interrogarsi sui possibili cambiamenti che dall'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione potrebbero derivare al contesto socio-economico nazionale.

Il federalismo - o meglio la devoluzione di attribuzioni a regioni, province e comuni - sarà portatore di aperture ed occasioni di crescita per la categoria? Oppure cela rischi di regionalizzazione, di ripiegamento su se stessi, di restringimento dei confini professionali? Per estremizzare: l'ottimista pensa alle interessanti opportunità professionali potenzialmente offerte dalla consulenza in materia di fabbisogni e costi standard; il pessimista pensa, banalmente, alle problematiche già poste dalla sola Ici, se vogliamo una delle prime esperienze fiscali di carattere federalistico...

E la domanda non è valida solo sul piano fiscale, estendendo la propria valenza - se si ragiona nel più ampio ambito del titolo V della Costituzione - sino all'insieme di regole che guidano le attività professionali, materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni; l'intervento delle Regioni in questo ambito - che già trova le prime applicazioni - avrà generica funzione di armonizzazione con i territori o rischia di creare elementi di differenziazione tra i medesimi? Il convegno di oggi a Torino proverà a darci qualche risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Bicocchi

Vicepresidente Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei Dottori commercialisti

GLI SPUNTI

Il ricambio

Per i giovani commercialisti è un elemento di attrazione professionale il fatto di poter contare su una cassa di previdenza solida, in grado di accompagnarlo nella fase lavorativa e nell'età pensionistica

Le prospettive

Risulta di primario interesse per la categoria discutere dei possibili cambiamenti che potrebbero derivare al contesto socio-economico dall'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione. La devoluzione di attribuzione a regioni, province e comuni sarà occasione di crescita o cela rischi di restringimento dei confini professionali?